



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

UN'INEDITA STATUA della VIRTUS CORP. COLL. DENDROPHORVM da CAREIAE (SANTA MARIA di GALERIA)

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

UN'INEDITA STATUA della VIRTUS CORP. COLL. DENDROPHORVM da CAREIAE (SANTA MARIA di GALERIA) / Marco Brunetti; Simone Ciambelli; Gian Luca Gregori. - In: PAPERS OF THE BRITISH SCHOOL AT ROME. - ISSN 0068-2462. - STAMPA. - 90:(2022), pp. 35-61. [10.1017/S0068246221000283]

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/846389> since: 2024-04-17

Published:

DOI: <http://doi.org/10.1017/S0068246221000283>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

This is the final peer-reviewed accepted manuscript of:

**UN'INEDITA STATUA della VIRTVS CORP. COLL. DENDROPHORVM da CAREIAE
(SANTA MARIA di GALERIA)**

The final published version is available online at:
<https://doi.org/10.1017/S0068246221000283>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>)

When citing, please refer to the published version.

UN'INEDITA STATUA DELLA VIRTUS CORP. COLL. DENDROPHORVM DA CAREIAE (SANTA MARIA DI GALERIA)*

di Marco Brunetti, Simone Ciambelli e Gian Luca Gregori

In questo contributo gli Autori pubblicano una statua con iscrizione inedita proveniente dall'antico sito di Careiae (Fig. 1a), nell'Etruria meridionale. Essa offre l'opportunità di riflettere sul ruolo di questo piccolo centro nei pressi di Roma, di cui poco sappiamo, sulla rarissima connessione tra il collegio dei dendrofori e Virtus e sul ruolo che il collegio dei dendrofori poteva avere anche al di fuori dai contesti urbani. L'edizione di questo nuovo testo ha offerto anche l'occasione di riconsiderare un analogo plinto iscritto di statua, oggi conservato a Vienna e attribuito finora a Roma.

In this paper, the authors publish a statue with an unedited Latin inscription from the ancient site of Careiae, in southern Etruria. Such an artifact provides the opportunity to investigate the role of this small city center near Rome, of which we know little information. Moreover, the inscription testifies the very rare link between a collegium of dendrophori and the goddess Virtus and, furthermore, the influence that such a collegium could have had, even outside the urban center. The Latin text and its reference to the patron also give us the chance to reconsider a similar statue, nowadays preserved in Wien. Indeed, scholarship has wrongly supposed so far that it comes from the city of Rome.

1. UN'INEDITA DEDICA A VIRTUS NEL CHIOSTRO DI MICHELANGELO ALLE TERME DI DIOCLEZIANO (INV. 113202)

Presso l'angolo occidentale del Chiostro di Michelangelo al Museo delle Terme di Diocleziano è esposta una statua acefala e priva anche di braccia (Figg. 2-8), in vesti militari, con iscrizione sul plinto, rivelatasi inedita¹. Il plinto misura cm 23 x 45 x 37, mentre l'altezza complessiva della statua,

* I paragrafi 1 e 5 sono di S. Ciambelli; 2-3 di G.L. Gregori; 4 di M. Brunetti. Gli autori ringraziano Stephane Verger, Direttore del Museo Nazionale Romano, per aver autorizzato lo studio e la pubblicazione della statua esposta nel Chiostro di Michelangelo, e Ilse Jung, Head of Image Rights Publications & Image Rights, Kunsthistorisches Museum Wien, per aver autorizzato la pubblicazione delle foto relative alla statua lì conservata (ANSA I 1182).

attualmente di *circa* cm 110, doveva originariamente raggiungere con la testa (elmata?) cm 120-130. La statua e la base sono state ricavate dal medesimo blocco; la superficie superiore del plinto è stata scalpellata, mentre il fianco destro, quello sinistro e il retro si presentano solo sbozzati grossolanamente. Ciò farebbe pensare che la statua fosse stata in origine addossata ad una parete, oppure inserita in una nicchia. La cornice che delimita il campo epigrafico è lievemente danneggiata nella parte inferiore della fronte e in quella inferiore del lato destro. Il testo è caratterizzato da un'esecuzione accurata delle lettere che hanno un'altezza di cm 2-2.5. Alcune lettere dell'ultima linea sono lievemente danneggiate, ma la lettura è sicura. Tracce di rubricatura si possono ancora osservare nel solco di alcune lettere; una *hedera* è presente r. 2. La statua entrò a far parte della collezione del Museo il 10 giugno 1932 (Inv. 113202). La scheda inventariale ci informa che fu rinvenuta non a Roma, ma lungo l'antica *via Clodia* nei pressi del santuario di Santa Maria in Celsano (Santa Maria di Galeria, Municipio XIV di Roma Capitale). Dal catalogo delle Terme di Diocleziano del 1954 apprendiamo che la statua era allora collocata nell'Aula VII del Museo².

Questo il testo inciso sul plinto (Fig. 8):

*Virtuti corp(or)is vel -oratorum) coll(egi) dendropho=
rum vici Cariensibus
Q(uintus) Fabius Eutyichianus patronus et
q(uin)q(ennalis) p(er)p(etuus) de suo posuit.*

r. 1-2: *dendrophorum* pro *dendrophorum*, per un fenomeno di metaplasmo ampiamente documentato nelle iscrizioni;
2 *Cariensibus* pro *Careiensibus*, causa sincope.

Traduzione: «Al Valore della collettività del collegio dei dendrofori del *vicus*, per gli abitanti di *Careiae*, Quinto Fabio Eutichiano patrono e presidente perpetuo a sue spese pose».

Il testo è di chiara lettura, ma non di immediata comprensione. La sua interpretazione ruota attorno al valore da attribuire a *Cariensibus* a r. 2, etnico degli abitanti di *Careiae*, una *statio* a 15 miglia da Roma (vd. *infra*). Di norma, dopo la menzione del *vicus*, termine che qualifica l'insediamento come privo di autonomia amministrativa, ci saremmo aspettati l'etnico al genitivo plurale (*Careiensium*) e non un dativo. Poco probabile sembra un errore del lapicida, sebbene questa possibilità non sia del tutto da scartare. È necessario quindi ragionare sul valore da attribuire a questo dativo. Scartando

¹ Nell'ottobre del 2019, durante una visita al Museo delle Terme di Diocleziano per lo studio di alcuni materiali S. Ciambelli ha notato questa insolita iscrizione. L'autopsia è stata effettuata a più riprese, nell'ottobre del 2019, da S. Ciambelli e poi nel corso del 2021, dai tre Autori.

² Aurigemma 1954³: 49, no. 111. Per la descrizione della statua vd. *infra*.

l'ipotesi di un dativo di possesso, l'interpretazione più plausibile sembra quella di un dativo di vantaggio: la statua, dedicata alla *Virtus* dei dendrofori, sarebbe stata eretta a vantaggio degli abitanti di *Careiae*. Purtroppo, questa insolita costruzione, con due dativi, non sembra avere riscontri stringenti nella documentazione epigrafica in Italia.

Un'ulteriore particolarità riguarda la sequenza delle due abbreviazioni *CORP. COLL.* (r. 1). Il primo termine sembra riferirsi a *corpus*, da intendere forse come designazione della collettività che componeva l'associazione, il secondo, invece, a *collegium*, da interpretare come l'istituto che accoglieva i singoli membri³. La ridondanza di questa formulazione, seppur secondo una grafia differente, è attestata in un'altra iscrizione onoraria proveniente da *Praeneste* per indicare le collettività che componevano l'insieme dei *collegia* cittadini, beneficiari di *sportulae* da parte dell'onorato *M. Aurelius Iulius Eupraepes*⁴. Tale formulazione potrebbe essere giustificata dalla natura della dedica: è usuale, infatti, che la *Virtus* come entità astratta sia connessa a persone, quindi nel nostro caso ai componenti del collegio, e non all'istituzione in sé⁵.

Ciononostante, i due termini potrebbero essere sciolti anche diversamente: *corp(oratorum) coll(egi)*. In tal caso il primo termine farebbe riferimento ai membri e il secondo al collegio⁶. La ridondanza troverebbe anche qui la sua giustificazione nella connessione della *Virtus* con le persone (*corporati*) e non con l'istituzione (*collegium*). Seguendo questa seconda linea interpretativa si potrebbe supporre

³ Sebbene il termine *corpus*, frequente già a partire dagli inizi del II sec., indicasse propriamente un collegio (per lo più di tipo professionale) ufficialmente autorizzato e con 'personalità giuridica', nell'uso di *collegium* e *corpus* si nota una certa promiscuità: Castagnetti 2007: 223-224 (anche sulle sedi collegiali, che potevano essere definite *scholae*, ma pure *curia, locus, domus, templum* ...); Cordovana 2016: 179-80.

⁴ *AE* 1987, 230 = EDR080328: *M(arco) Aurel(io) M(arci) fil(io) Pal(atina) Lulio / Eupraepeti, spl(endido) eq(uiti) R(omano), / patron(o) col(oniae), Ilvir(o) q(uin)q(uennali), pon(tifici), s(---) F(ortunae) P(rimigeniae), / ludos scaenicos Pal(atinorum?) relig(ione) dign(os) / Fort(unae) Prim(igeniae) ededit. Convocatio etiam / corporib(us) colleg(iorum), / cum honest(a) divis(ione) / sport(ularum) promeruit. Hic primus / Praenest(inorum) indulgent(ia) sacra / impetrata, die lusionis seu {con} / compositionis singul(as?) feras cum / par(ibus) gladiator(um) ededit et d[ie] / [mune]ris [---] / -----.* In vero, un'altra problematica iscrizione proveniente dalla Betica riporta una formulazione simile invertendo le due parole, *AE* 1983, 530 = *AE* 1985, 564 = *CIL* II² 7, 188 = HD000270: *... / Imp(eratore) [[[Philippo]]] Aug(usto) / et [[[Ph(ilippo)]]] Caes(are) co(n)s(ulibus), / collegium corporis fabrorum subedianorum Patri(censium) Cordubensium / Bellum Licinianum se libe/rosq(ue) suos patronum coopta/verunt (!). Postea, Bellus Licinia/nus corpus fabror(um) subedianor(um) / Cordubensium Patricens(ium) in / familiam clientelamque suam / recepit.* Tuttavia, esistono diversi elementi che fanno dubitare dell'autenticità di questa iscrizione, come suggerisce anche Patrick Le Roux nella scheda di *AE* 1983, 530.

⁵ Circa la definizione dell'idea astratta di *virtus* vd. Fears 1981: 828-33; McDonnell 2006: 206-28, quest'ultimo in modo particolare sull'epoca repubblicana.

⁶ Da segnalare che tra il I e il III sec. d.C. a livello epigrafico l'utilizzo di *corporatus* per designare l'appartenente ad un *collegium* sopravanza nettamente quello di *collegiatus* (*Thes. Ling. Lat.*, III: 1590-1591; IV: 997). In questo periodo il termine *collegiatus* appare chiaramente solo in dodici attestazioni: *CIL* V 4015, 4016, 4395; XI 4589, 6071, 6231; *AE* 1932, 73; 1985, 354; 1993, 1245; 2000, 533 e 632. L'uso di *corporatus* per definire l'appartenente ad un *collegium* non deve stupire perché, di contro ad una tradizione giuridica che opera una netta distinzione tra *corpus* e *collegium*, le recenti linee di ricerca relative al fenomeno associativo negano questa contrapposizione servendosi, soprattutto, di iscrizioni dove i due termini sono utilizzati come sinonimi, cf. Zevi 2008: 482-3. Indicativa in tal senso la celebre l'iscrizione dei *cultores* di Diana e Antinoo da Lanuvio del 133 d.C., *CIL* XIV 2112, ll. 8-9: *[M(arco) Antonio Hiber]o, P(ublio) Mummio Sisenna co(n)s(ulibus), Kal(endis) Ian(uariis), collegium salutare Dianae / [---] et Antinoi constitutum; l. 27: electi ex corpore n(ostro) homines tres qui funeris eius curam agant et rationem populo reddere debebunt.*

che con *corporati* si volesse alludere ai soli membri ordinari dell'associazione, con esclusione dei magistrati e dei patroni, secondo un uso, invero piuttosto raro, attestato in alcuni *alba* collegiali⁷, ma che non sembra trovare riscontro nelle dediche⁸. Sebbene questo scioglimento implichi forse un'eccessiva abbreviazione del termine *corporatorum* non è da escludere a priori in quanto attestata anche in altre iscrizioni⁹.

A parte queste difficoltà di interpretazione, è la dedica stessa alla *Virtus* ad essere problematica o quantomeno insolita¹⁰. Sino ad ora, infatti, in tutto l'Occidente romano, si conosceva un'unica attestazione di *Virtus* in relazione con un collegio: una piccola colonna di marmo che aveva la funzione di sorreggere una statuetta argentea della *Virtus*, donata ai dendrofori di Ostia da *Iulia Zosime, mater* del collegio¹¹. Essa è stata rinvenuta presso il Campo della *Mater Magna* (Regio IV, *Insula* I), probabilmente dove era la sede stessa del collegio, e risalirebbe a un arco di tempo compreso tra il II e la prima metà del III secolo.

Dunque, le due attestazioni di *Virtus* in ambito collegiale riguardano per ora unicamente associazioni di dendrofori. Secondo l'ipotesi formulata da Maria Floriani Squarciapino per l'iscrizione ostiense¹², questa connessione potrebbe essere dovuta al legame esistente tra il culto di Cibele e quello di Bellona. Quest'ultima non sarebbe da intendere infatti come l'antica divinità della guerra di probabile origine sabina, ma come la romanizzazione della dea anatolica *Ma*¹³, introdotta a Roma da Silla dopo la guerra contro Mitridate¹⁴. A Roma questa divinità, dalle preminenti caratteristiche guerresche ma connessa anche con la fertilità, fu da subito identificata con Bellona e venerata contestualmente a Cibele¹⁵. Il culto di Ma-Bellona in epoca imperiale, oltre a intersecarsi con quello di *Mater Magna*,

⁷ Cf. *CIL* XIV 247, 4565. Solitamente negli *alba* si ricorre all'utilizzo di *plebs* per definire i *corporati* semplici: *CIL* XIV 250, 251.

⁸ Nelle dediche i semplici membri sono definiti *plebs* e mai *corporati*. Indicativo è il caso della dedica posta in onore di *Publius Martius Philippus* da parte della *plebs* dei *fabri navales* di Ostia, vd. *AE* 1955, 177.

⁹ Cf. per esempio *CIL* X 1881 e *AE* 2000, 344 (*Misenum*); *CIL* XIII 1911 (*Lugdunum*); *CIL* XII 410 (*Massilia*); *CIL* XII 3258 (*Nemausus*).

¹⁰ Usualmente l'entità astratta connessa al collegio era il suo genio rappresentativo, sacralizzazione del legame tra i *collegiati* e oggetto di numerose dediche, cf. Tran 2001; Rosso 2016.

¹¹ *CIL* XIV 69 = EDR163037: *Virtutem / dendrop(horis) / ex arg(enti) p(ondo) II / Ìunia Zosime / mater / d(ono) d(edit)*. Cf. Van Haepren 2017, 2019b (<https://books.openedition.org/cdf/6969>).

¹² Squarciapino 1962: 8-9.

¹³ Sull'identificazione tra Ma e Bellona vd. *BAlex.* 66, 3; Strabo XII, 2, 3, qui ovviamente il parallelo è con *Enio*, trasposizione greca di Bellona. Cf. *RE* XIV, 1, 1928: 77-91; Proeva 1992; *Neue Pauly* 9, 1999: 616.

¹⁴ Per l'introduzione a Roma del culto di Ma da parte di Silla vd. Plut., *Sull.* 9, 7-8; 27, 12 e l'accurata analisi in Mann 2008: 545-8.

¹⁵ La connessione con *Mater Magna* emerge, ad esempio, sia dal contesto in cui è inserito il tempio di Ma-Bellona ad Ostia (Pensabene 2007: 321-34; cf. Rieger 2014; Van Haepren 2019a: 150-6), sia da diverse iscrizioni dell'Occidente romano (e.g. *CIL* XIII 7281; *AE* 1933, 114). Cf. *RE* XIV, 1, 1928: 83-4; Squarciapino 1962: 8; Proeva 1992: 330; *Neue Pauly* 9, 1999: 615-6.

si confuse sempre più con quello di *Virtus* nella sua accezione militare riportata in auge dalla propaganda imperiale¹⁶.

Tuttavia, il rapporto con *Virtus* potrebbe essere spiegato anche indipendentemente da Bellona se si considera che la *Mater deum*, rappresentata con una corona murale in testa, assume sin dal suo arrivo a Roma il ruolo di protettrice dei Romani, apportatrice di vittoria e salvezza. Nel suo ingresso a Roma, infatti, la dea segue un percorso di tipo militare, passando attraverso porta Capena, davanti sia al tempio di Marte che a quello di *Honos et Virtus*¹⁷. In ogni caso, l'esaltazione della *Virtus* del collegio dei *dendrophori*, che sappiamo essere connesso al culto di *Mater Magna* per mezzo del suo paredro *Attis*¹⁸, non appare sorprendente e sembra inserirsi perfettamente entro una cornice culturale caratterizzata anche da sfumature guerresche.

Passando al dedicante della statua, *Quintus Fabius Eutygianus*, egli è noto anche da un'altra iscrizione (vd. *infra*, 3). Il suo cognome greco suggerisce una nascita non *ingenua* o almeno una discendenza libertina. Egli riuscì comunque a compiere una brillante carriera all'interno del collegio, sino a divenirne presidente e ad essere insignito della carica onorifica di *quinquennalis perpetuus*¹⁹. Il suo ruolo di preminenza all'interno dell'associazione, e forse anche all'interno della piccola comunità di *Careiae*, gli valse anche la *cooptatio patroni* da parte della sua stessa associazione, nomina che lo elevò al di sopra del resto dei *collegiati*²⁰.

2. LA PRIMA ATTESTAZIONE EPIGRAFICA DELL'ETNICO *CAREIENSES*

Tra le varie particolarità della nuova iscrizione vi è anche il fatto che essa contenga la prima menzione dell'etnico *Carienses* (in luogo della forma corretta *Careienses*), da riferire alla piccola comunità di *Careiae*, nell'Etruria meridionale, che ora apprendiamo avere avuto lo *status* di *vicus*. Finora essa era nota solo dagli itinerari, la *Tabula Peutingeriana*, l'*Itinerarium Antonini* e il Geografo Ravennate, come luogo di sosta lungo la *via Clodia*, ricalcata oggi, per diversi tratti, dalla SP 493 Claudia Braccianese²¹. L'antico sito verrebbe a trovarsi nella parte meridionale del centro radiotrasmittente di Santa Maria di Galeria (Municipio XIV di Roma Capitale), di proprietà della Santa Sede e con il

¹⁶ Sull'intersezione tra Ma-Bellona e *Virtus* vd. *CIL* V 6507; *CIL* XIII 7281; *AE* 1933, 114; *AE* 2002, 1716. Per il ruolo di *Virtus* nella propaganda imperiale vd. Fears 1981: 889-939. Il legame tra *Virtus* e *Mater Magna* emerge anche da un passo di Cassio Dione; egli, infatti, scrive che nel 38 a.C. la statua della *Virtus* che si ergeva sopra una delle porte della città cadde con il volto rivolto verso il suolo; allora alcuni cittadini ispirati da *Mater Magna* dissero che la dea era adirata con Roma, Cass. Dio XLVIII, 43, 4.

¹⁷ Van Haepelen 2019a: 70-73, 184.

¹⁸ Sul nome della dea, nella forma attestata nelle fonti, vd. ora Belayche 2016.

¹⁹ Sulla *quinquennialitas perpetua* vd. Waltzing 1895, I: 385-6; Royden 1988: 15; Diosono 2007: 69. Sulla frequente condizione libertina dei presidenti di collegio (o tutt'al più nati da liberti): Cordovana 2016: 181.

²⁰ In merito ai patroni dei *collegia* cf. Waltzing 1895, I: 426-46; Clemente 1972; Ciambelli 2020.

²¹ *Tab. Peut.* 5, 4; *It. Ant.* 300, 2; Ravenn. 274, 8.

privilegio dell'extraterritorialità (Fig. 1)²². Il toponimo compare anche in Frontino, a proposito del passaggio dell'*aqua Alsietina*, che fu rafforzata con un condotto proveniente dal *lacus Sabatinus*²³. Il centro, prossimo al fiume Arrone, si sviluppava a Ovest di Veio e a Sud di *Caere*; è tuttora incerto se esso rientrasse nel territorio ceretano (cosa che ne presupporrebbe un'ampia estensione verso Est), o in quello veientano²⁴; Eugen Bormann, editore di *CIL XI*, a sua volta, pensava alla vicina prefettura di *Forum Clodii*, cui la *mansio* era collegata per il tramite della *via Clodia*²⁵ (Fig. 1b).

Provenienti dal territorio attribuito a *Careiae* si conoscono finora soprattutto iscrizioni sepolcrali, inquadrabili nei primi due secoli dell'Impero, che non però aiutano a risolvere il problema della sua attribuzione a questo o a quel municipio più o meno vicino²⁶.

3. *CIL VI 480 = 30775 (KUNSTHISTORISCHES MUSEUM, WIEN, INV. I 1182)*

La notizia relativa alla provenienza da Santa Maria in Celsano della statua di *Virtus* consente ora di riconsiderare come non urbana anche una statua di Marte, alta cm 95, con ricco cimiero (di restauro), spada nella mano destra (perduta) e scudo rotondo nella sinistra, in atto di avanzare con la gamba sinistra, su plinto recante un'iscrizione di tre righe (cm 9 x 40 x 21; lett. cm 1.8-1.4) e sulla cui provenienza mancano dati precisi. Sappiamo che nel Cinquecento essa appartenne alla ricca collezione del cardinale Rodolfo Pio da Carpi sul Quirinale²⁷, prima di passare a Venezia, presso i Grimani e giungere poi nella raccolta del marchese Tommaso degli Obizzi (1750-1803), presso la villa del Catajo a Battaglia Terme (in provincia di Padova)²⁸; alla fine dell'Ottocento, con gran parte di quella collezione, fu trasferita nel Kunsthistorisches Museum di Wien, dove tuttora si conserva nei depositi (Figg. 9-10)²⁹. La statua è sempre stata ritenuta urbana, ma siccome il dedicante sembra

²² *Diz. Epigr.*, II: 113-4; Hemphill 1975: 149-58; Giacobelli 1992: 7-8, 13-5; Belotti 2004: 92; Mari 2004: 68-9. Sulla viabilità della zona cf. anche Spanu 2020.

²³ Front., *aq.* 71, 1: *Alsietinae conceptionis modus nec in commentariis adscriptus est nec in re praesenti certus inveniri potuit, cum ex lacu Alsietino et deinde circa Careias ex <S>abatino <antum accipiat> quantum aquarii temperaverunt.* L'*aqua Alsietina* fu portata a Roma da Augusto per alimentare la naumachia di Trastevere; essa compare con il nome di *aqua Augusta* in *CIL VI* 31566 cf. pp. 3798, 4635 = XI 3772a cf. p. 1353 = EDR128147.

²⁴ A favore della prima ipotesi: Bendinelli 1931; per la seconda Filippi 2017-2018. Sul complesso problema ho avuto un proficuo scambio di idee con Alessandro Jaia e Marcello Spanu, che ringrazio.

²⁵ *CIL XI*: 70.

²⁶ *CIL XI* 3759-3776.

²⁷ Solin 2009: 117-52.

²⁸ Vd. Tozzi 2017.

²⁹ *CIL VI* 480 cf. p. 3005 = 30775 = V 199* = Ubi erat lupa, ID-Nr. 9696 = EDR143936, su cui vd. Noll 1986: 53, no. 125; Kränzl e Weber 1997: 62, no. 75 (Taf. 29); Capoferro 2009: 316 e n. 59 (figg. 2-3); Tozzi, 2017: 60-2, no. L 24. In generale sul destino della collezione del Catajo vd. ora Tormen 2010 (altri pezzi sono ora conservati a Modena e a Praga); la nostra statua compare nell'inventario delle casse contenente gli oggetti del "Museo Arciducale Cattaio" spediti a Vienna.

essere lo stesso della statua di *Virtus*, possiamo ipotizzare che la seconda fosse arrivata a Roma dal territorio dell'antica *Careiae*³⁰:

Deo sancto Marti

Q. Fabius Eutyichianus patron(us)

et q(uin)q(uennalis) p(er)p(etuus) de suo posuit.

Non sembra esserci dubbio che il dedicante sia lo stesso della statua di *Virtus*, sia per la perfetta corrispondenza per quanto riguarda l'onomastica, sia per le funzioni ricoperte presso il collegio dei dendrofori, anche se in questo secondo testo il nome dell'associazione non compare, circostanza spiegabile se la statua era esposta nella *schola* del collegio stesso; meno significativo il fatto che si sia fatto ricorso alla medesima formula finale (*de suo posuit*), essendo essa in generale alquanto comune.

L'accostamento della statua di Marte con quella di *Virtus* permette ora di riferire anche la prima al collegio dei *dendrophori*, mentre finora si pensava a "Vorstand eines Vereins oder der lokalen Tempelgemeinde"³¹. Non mancano nell'epigrafia delle città italiche confronti per personaggi di probabile condizione libertina, come il nostro *Eutyichianus*³², che ricoprirono importanti funzioni presso le associazioni dei dendrofori³³, così come sono altri noti casi di evergetismo³⁴, anche se più spesso sono attestate dediche di statue da parte dei collegi per i loro presidenti e/o patroni.

Particolarmente significativo, per quanto riguarda l'associazione di Marte con i dendrofori, è il confronto offerto da una seconda iscrizione ostiense, menzionante il quinquennale *T. Annius Lucullus*, che a Ostia nel 143 d.C. donò un *signum Martis* al locale collegio³⁵.

³⁰ Almeno altre due iscrizioni rinvenute nell'area dell'antica *Careiae* furono trasferite a Roma: *CIL* XI 3767 = EDR159407; 3769 = EDR159461.

³¹ Così Kränzl e Weber 1997: 62; cf. Ausbüttel 1986: 50 no. 7.

³² Nella *regio VII* solo altri tre casi, a *Volaterrae*, *Florentia* e *Falerii*: *CIL* XI 1740 = EDR110933; *CIL* XI 6709, 17; *AE* 1982, 297 = EDR078605. Molto comune invece a Roma, con almeno un'ottantina di casi: Solin 2003²: 872-4. L'*album* dei dendrofori di Cuma, risalente all'anno 251, elenca molti personaggi dal cognome grecanico, a cominciare dal *sacerdos Matris deum L. Ampius Stephanus* (*CIL* X 3699 = EDR166153).

³³ A Roma: *CIL* VI 641 = EDR124085; 1925 = EDR154289; 30973 = EDR121795; *Gabii*: *CIL* XIV 2809 = EDR154864; Ostia: *AE* 1987, 198 = EDR080301; più numerosi i casi di quinquennali libertini che non furono patroni.

³⁴ Oltre al caso ostiense segnalato nel testo, un patrono e quinquennale perpetuo dei dendrofori ostiensi donò una statua d'argento di *Mater Magna* (*AE* 1987, 198 = EDR080301), al pari di un altro, purtroppo anonimo (*CIL* XIV 71 = EDR163050), mentre un quinquennale a *Privernum* finanziò lavori nel locale tempio della dea (*AE* 2012, 337 = EDR175381).

³⁵ *CIL* XIV 33 = *CIMRM* I 285 = Vermaseren 1977, no. 400 = EDR144035: *T(itus) Annius Lucullus VIvir / Aug(ustalis) idem q(uin)q(uennalis) honoratus / signum Martis dendrophor(is) / Ostiensium d(onum) d(edit), dedicavit. / Id(ibus) Mai(is), Torquato et Herode co(n)s(ulibus)*. Altre associazioni tra Marte e i collegi professionali sono attestate a Ostia stessa (*CIL* XIV 4300 = EDR073100, dedica anche in questo caso di un quinquennale) e a *Lattara* (Narbonense) (*AE* 1965, 164 = 2003, 1142 = 2009, 843), ma in entrambi i casi per il collegio dei *fabri*.

Viene spontaneo domandarsi se il fatto di trovare solamente ad Ostia e a *Careiae* dediche a *Virtus* e a *Mars* entrambe connesse con i dendrofori sia una semplice coincidenza o non si possa piuttosto spiegare con la provenienza ostiense del dedicante, essendo un *Q. (?) Fabius Honoratus* attestato al tempo di Lucio Vero a Ostia proprio nel collegio dei dendrofori, che a lui conferì l'*immunitas*³⁶. Si aggiunga che diversi *Quinti Fabii* di origine libertina figurano nell'albo dei *lenuncularii tabularii* ostiensi del 192 d.C.³⁷.

D'altra parte il gentilizio *Fabius*, nella *regio VII*, è alquanto diffuso, anche con il prenome *Quintus*, ma non nel triangolo *Forum Clodii-Veii-Caere*.

Non si riscontrano in Italia altre dediche sacre rivolte *deo sancto Marti*, formulazione che invece conosce qualche confronto nelle province occidentali³⁸; se rare sono nella *regio VII* le testimonianze epigrafiche del culto di Marte³⁹, ancora più circoscritte si presentano quelle di *Virtus*: seguita da genitivo essa si ritrova solo presso il lago di Bolsena, in una dedica *Virtuti Visentium*⁴⁰.

Le due iscrizioni sacre, provenienti entrambe con grande probabilità da *Careiae*, vanno anche ad accrescere il modesto dossier epigrafico relativo ai *dendrophori* dell'Etruria, finora limitato a pochi casi da Fiesole e Luni⁴¹.

Quanto alla datazione delle due statue, si deve trattare di due doni contestuali, in quanto del tutto simili sono i caratteri paleografici, connotati da uno spiccato modulo rettangolare e dai tratti orizzontali di E, F, T svolazzanti; essi, insieme all'epiteto *deo* attribuito a Marte, sembrano suggerire un inquadramento cronologico attorno alla prima età severiana, dal momento che il dedicante presenta nella sua onomastica ancora il prenome⁴².

Sia *Careiae* da attribuire all'agro di *Veii*, di *Caere* o di *Forum Clodii*, le nostre iscrizioni vanno a incrementare il rispettivo dossier epigrafico inquadrabile nel III sec., certamente modesto, soprattutto per *Caere*, ma sufficiente a dimostrare che i tradizionali organismi amministrativi erano ancora in funzione in tutti e tre i centri⁴³.

³⁶ *CIL* XIV 107 = Vermaseren 1977, no. 408 = EDR163540.

³⁷ *CIL* XIV 251 (pp. 482, 614) = EDR164516; tra i *collegiati* dei *lenuncularii tabularii* figurano: *Q(uitus) Fabius Maximianus*, *Q(uitus) Fabius Maximinus*, *Q(uitus) Fabius Agathobulus Iun(ior)* e *Q(uitus) Fabius Agathobulus*.

³⁸ In particolare in Britannia: *CIL* VII 82, 286, 579, 884; *RIB* I 2190; isolato il caso di *CIL* III 11889 (*Augusta Vindelicorum*); poche anche le dediche *Marti sancto* senza *deo*: dalla Spagna (*CIL* II 3337; II/14 838a); dalla Mesia inferiore (*AE* 2016, 1360); da Roma e dall'Umbria (*CIL* VI 31177 = EDR166511; XI 5801 = EDR072206).

³⁹ *AE* 2016, 409; *CIL* XI 1919 = EDR142595 (*Perusia*), 7413 = EDR072287 (*Ferentium*).

⁴⁰ *CIL* XI 2911 = *ILS* 3796 = EDR144722; cf. Axtell 1907.

⁴¹ *CIL* XI 1551 = EDR103150; 1355b = EDR129457.

⁴² Per quanto riguarda la dedica a Marte, Noll 1986: 53, tardo I-III sec. d.C.; Solin 2003²: 873, II sec. A proposito dell'epiteto *deo* bisogna tener conto dei risultati delle ricerche condotte da Raepsaet-Charlier 1975: 232-282.

⁴³ Per *Veii*: *CIL* XI 3785 = EDR139093 (dedica a Settimio Severo e Caracalla); 3780 (restauro di una statua di *Victoria* per iniziativa dei duoviri quinquennali, su delibera dell'*ordo decurionum*, nel 249); 3807 (dedica al notevole locale *Cn. Caesius Athictus* nel 256); 3796 = EDR167363 (dedica al Cesare Costanzo Cloro); rilevante anche *CIL* XI 3801, attestante

4. LA STATUA DI *VIRTUS*: ASPETTI MATERIALI, STILISTICI E FUNZIONALI

La statua calcarea nel Chiostro di Michelangelo alle Terme di Diocleziano è di dimensioni minori del naturale e ritratta in posizione stante su di un plinto quadrangolare; risulta mutila della testa, delle spalle, delle braccia e della caviglia sinistra.

A un primo sguardo, oltre alle affinità epigrafiche sopra menzionate, anche nelle dimensioni e nell'abbigliamento loricato, la statua del MNR mostra alcune somiglianze con la scultura di Vienna. Tuttavia, a un esame più attento, è proprio nelle differenze che si celano gli aspetti di maggior interesse. L'elemento che più di tutti distingue i due manufatti riguarda la postura del corpo. Mentre la statua del MNR è ritratta a riposo con ponderazione, quella viennese rivela una gestualità che, seppur in modo piuttosto rigido, denota un'azione in corso (Fig. 9). La figura è infatti protesa in avanti con la gamba destra leggermente indietreggiata e il tallone sollevato. Nel braccio sinistro sollevato che regge lo scudo, si coglie il tentativo di difesa da un attacco e, nella mano destra che impugna il gladio, la volontà di ricambiare l'offesa. Anche nell'abbigliamento si notano delle evidenti differenze tra le due statue. Seppur entrambe indossino la lorica anatomica e *pteryges*, la statua del MNR è coperta da un lungo mantello (*paludamentum*) che dalle spalle arriva fino alle caviglie. Nel caso della statua viennese, il mantello appare invece di dimensioni ridotte e raccolto nel braccio sinistro. Inoltre, nella statua del MNR mancano alcuni dettagli, come i lacci all'altezza del ventre per legare la lorica, gli schinieri e le *caligae*. Al posto di queste ultime, soprattutto nel piede destro, si riconoscono delle calzature di più ordinario utilizzo del tipo "stivaletto", verosimilmente *perones/calcei*. Le calzature sembrano essere di un tessuto morbido che lascia intravedere la conformazione del piede.

Entrambe le statue presentano un tronco come supporto statico. La conformazione a forma di tronco per quest'ultimo è un tipico espediente iconografico utilizzato dai lapicidi e, perciò, non riconducibile a un particolare significato simbolico⁴⁴. Infine, nel caso della statua viennese e di quella del MNR, la parte retrostante della figura è sommariamente sbazzata, facendo supporre una visibilità solo frontale. Inoltre, anche i lati del plinto su cui poggia la statua del MNR sono rozzamente sbazzati (Fig. 3).

La statua del MNR ha sicuramente sofferto di condizioni conservative più ostili rispetto al manufatto viennese, come mostrano le numerose lacune e soprattutto l'usura delle superfici e l'annerimento dei

alla metà del III sec. un *templum Martis* in rovina. Per *Caere*: *CIL* XI 3607-3608 = EDR143783-150644 (dediche a Settimio Severo e Caracalla); da segnalare qui anche *CIL* XI 3614 = EDR143775 (a. 113), menzionante una *aedes Martis*, il cui pronao fungeva da luogo di riunione. Se prendiamo in esame anche le iscrizioni di *Forum Clodii*: *CIL* XI 3774 = EDR159537 (dedica a Elagabalo e Giulia Mesa); *AE* 1993, 668 = EDR100372 (dedica alla sola Giulia Mesa); la poco più tarda *AE* 1979, 216 = EDR077370 (dedica al cavaliere *L. Licinius Iulianus, curator rei publicae Foroclodiensium*); *CIL* XI 3310 = EDR137361 (dedica a Valeriano).

⁴⁴ Anguissola 2018.

pie di – quest’ultimo dovuto probabilmente all’umidità del contesto di rinvenimento, purtroppo sconosciuto (Fig. 7). Ovviamente, quello che oggi si vede nella statua viennese è frutto di importanti interventi di restauro e integrazioni nel corso del tempo⁴⁵. Tuttavia, prescindendo dallo stato di usura e dalle lacune, la statua del MNR si caratterizza comunque per una fattura decisamente meno curata e raffinata rispetto all’esemplare viennese. Innanzitutto, lo stesso materiale calcareo della statua del MNR, a dispetto del marmo impiegato per la statua viennese, ne rivela un costo inferiore. Inoltre, alcuni dettagli anatomici e dell’abbigliamento (come la muscolatura della gamba e le pieghe dei *pteryges*) suggeriscono una produzione artigianale di livello non altissimo – forse più esperta nella replica meccanica che in una lavorazione di pregio. Infine, la statua del MNR rivela alcuni dettagli che suggeriscono una realizzazione non del tutto ultimata, come si vede nella parte interna del *paludamentum*, in cui manca qualsiasi accenno alle pieghe o eventuali dettagli tessili (es. bordi/risvolti). Anche la parte terminale del plinto offre un dettaglio difficilmente ascrivibile a una semplice negligenza del lapicida. Alla base di quest’ultimo, si può infatti notare come il limite tra la superficie levigata – su cui si trova l’iscrizione – e la parte inferiore sbazzata sia fortemente irregolare e inclinato. È vero che la statua poteva essere inserita all’interno di una superficie incava che avrebbe coperto alcuni centimetri del podio iscritto. Tuttavia, la distanza tra l’ultimo rigo dell’iscrizione e il limite sopra menzionato è alquanto breve (*circa* 3 cm.).

Data la fattura grossolana del manufatto e le condizioni di conservazione, la cronologia della statua del MNR è perlopiù suggerita dalle caratteristiche epigrafiche sopra menzionate che la pongono attorno all’età severiana. Sebbene l’iscrizione della statua del MNR riporti la dedica a *Virtus*, si evince un problema relativo all’iconografia e, soprattutto, al genere sessuale della figura riprodotta. Infatti, osservandone l’anatomia, non si riscontrano chiari elementi per un’identificazione del genere femminile e, tanto più, per il riconoscimento della figura come *Virtus*. Come mostrato da Thomas Ganschow, l’iconografia di *Virtus* – intesa come valore militare e non più generalmente come traduzione della greca *Aretè* – deriva dall’iconografia greca della Amazzoni proprio a motivo del loro valore militare⁴⁶. Le iconografie, testimoniate soprattutto da monete e rilievi, concordano nel rappresentare la personificazione di *Virtus* come una figura femminile vestita di elmo, morbido chitone legato alla vita, seno scoperto e stivali. Nella statua del MNR tali dettagli non sono in alcun modo riscontrabili, a eccezione dei *perones/calcei*. Sono soprattutto tre elementi a suggerire il fatto che siamo di fronte a una figura maschile: la presenza della lorica, la fisionomia di quest’ultima e la

⁴⁵ “L’ottimo stato di conservazione del manufatto deve essere considerato in rapporto con gli ampi restauri effettuati in epoca moderna, tra cui si segnalano l’integrazione del naso, del collo, del braccio destro, della mano sinistra e della metà superiore dello scudo; non pertinente e forse neppure antica è anche la testa, caratterizzata dalle fattezze di un giovane imberbe con bocca semiaperta [...]”: Tozzi 2017: 61.

⁴⁶ Ganschow 1997; cf. McDonnell 2006: 142-158.

muscolatura (comprese le gambe). Ovviamente, tale presenza maschile al di sopra di una dedica alla *Virtus* rende l'esegesi del manufatto particolarmente complessa. Mentre infatti la statua viennese riporta una dedica a Marte e una conseguente rappresentazione del dio, ciò non si verifica nel caso della statua del MNR. A oggi, non sono stati individuati casi analoghi di discrasia tra iscrizione e rappresentazione – né nella statuaria votiva né, più specificatamente, in quella votiva pertinente a *scholae*⁴⁷. In tal senso, piuttosto che ipotizzare un imperatore (non citato nell'iscrizione), rimane aperta la possibilità che la figura rappresenti lo stesso dedicante, Quinto Fabio Eutichiano, oppure che si tratti di un riutilizzo di una statua di Marte alla quale venne adattata una dedica a *Virtus* per la sua stretta connessione con il valore militare⁴⁸.

Difficile immaginare se la statua del MNR poggiasse su di un altare, come nel caso della statua di *Diana Nemesis*, rinvenuta nell'anfiteatro I dell'antica *Carnuntum*, vicino a Bratislava (Fig. 11)⁴⁹. Il plinto di questa statua è molto simile per dimensioni e conformazione a quello della statua di Marte a Vienna. Mentre però nella statua di Diana non compare un'iscrizione (perché quest'ultima si trovava sull'altare: Fig. 12)⁵⁰, nel caso della statua viennese e in quella del MNR, la presenza dell'iscrizione sul plinto farebbe pensare a un eventuale supporto non iscritto. Nel caso della statua del MNR, vista l'altezza del plinto, è facile pensare che la scultura dovesse avere un supporto (incavo?) di ridotte dimensioni.

Rimane ovviamente del tutto ignoto il luogo in cui le statue di Vienna e del MNR fossero originariamente collocate. Sicuramente, nel caso della statua del MNR, il riferimento al *collegium* dei *dendrophori* suggerisce l'appartenenza della scultura al *collegium* stesso. Purtroppo, come mostrano gli studi di Beate Bollmann, la variabilità edilizia e architettonica delle *scholae* non permette di attribuire a determinati arredi scultorei precise disposizioni spaziali, sebbene venissero spesso riservate posizioni all'interno di nicchie o esedre⁵¹. In alcuni casi, la stessa *schola* non era neppure strutturata architettonicamente come edificio indipendente. Per esempio, nel caso appena menzionato della statua di Diana, quest'ultima è stata rinvenuta all'interno di uno spazio culturale annesso all'anfiteatro I della città⁵². Analogamente, a Roma, la *Curia* (o *schola*) *athletarum*, dedita

⁴⁷ Per la statuaria votiva si veda il recente lavoro di Kiernan 2020; per le dediche a divinità all'interno di *scholae* o riferibili a quest'ultime: Ausbüttel 1982: 50.

⁴⁸ In merito all'ipotesi che si tratti della raffigurazione dello stesso Quinto Fabio Eutichiano, va precisato che, nei pochi casi identificati con sicurezza come rappresentazioni loriccate di personaggi non imperiali (ad es. *M. Holconius Rufus*, *M. Nonius Balbus*), il personaggio è espressamente indicato nell'iscrizione con il nome al dativo. Non è possibile sapere se effettivamente Quinto Fabio Eutichiano avesse ricoperto cariche militari, ma pare poco probabile vista la condizione o ascendenza libertina suggerita dal cognome. Per la statuaria loricata si vedano: Stemmer 1978 e, soprattutto, Cadario 2004.

⁴⁹ Buora-Jobst 2002: 276, cat. Vd.1 e Vd.2.

⁵⁰ *CIL* III 14074 = *Corpus Signorum Imperii Romani. Österreich-Carnuntum* no. 37: *Deae Nemesis / simulacr(um) / Q. Ref(---) Mansuetus / p(rimus) p(ilus) leg(ionis) XIII G(eminiae) po(suit)*.

⁵¹ Bollmann 1998: 127-55; cf. anche Goffaux, 2016; Tran *et al.* 2016.

⁵² Buora-Jobst 2002: 276, cat. Vd.1 e Vd.2.

al culto di *Herakles*, era annessa alle Terme di Traiano sul colle Oppio⁵³. Ecco che perciò, nell'immaginarci la sede dei *dendrophori* di *Careiae*, non necessariamente bisogna supporre la presenza di un edificio a sé stante, ma poteva configurarsi anche come un ambiente annesso a un edificio pubblico – un edificio semi-pubblico («halböffentlich»), come definito da Lauter⁵⁴.

Le *scholae* di *dendrophori* riconosciute finora con certezza dagli archeologi sono poche e (anche nei casi altamente verosimili, come la *Basilica Hilariana* a Roma) la documentazione scultorea superstite è veramente esigua⁵⁵. Come ha messo in evidenza Carlo Pavolini, presso le *scholae* dei *dendrophori*, uno spazio sacro doveva essere riservato all'*arbor sancta* di *Attis* e, verosimilmente, anche agli oggetti cultuali, portati in processione in occasione della celebrazione dell'*arbor intrat*⁵⁶. Brian Madigan ha recentemente riconsiderato l'altare conservato nel Fitzwilliam Museum di Cambridge, dedicato al culto di Cibele e datato alla fine del II secolo d.C. e inizi del III (Fig. 13)⁵⁷. Secondo la sua interpretazione, nell'altare sarebbe rappresentato il *sellisternium*, ossia la processione durante la quale alcuni membri del collegio vestiti alla moda frigia trasportavano un *ferculum*, sopra il quale si trovava il trono della dea e la cista, rappresentazione simbolica di quest'ultima⁵⁸. Sempre sull'altare, ai lati si vedono due statuette maschili che reggono una trave decorata da rami di pino, ulteriore riferimento al collegio dei *dendrophori* e al loro culto di *Mater Magna* e *Attis*.

Ovviamente, nel caso della statua del MNR, la tipologia dell'oggetto, le sue dimensioni e la limitata rilevanza stilistica non permettono di considerarlo come arredo da parata, ma come semplice ornamento votivo o commemorativo – come abitualmente erano le statue all'interno delle *scholae*⁵⁹.

5. RIFLESSIONI SUI DENDROFORI A CAREIAE

I *collegia* dei *dendrophori* assieme a quelli dei *centonarii* e dei *fabri* sono i meglio attestati a livello epigrafico nel mondo romano⁶⁰. Il sostantivo *dendrophorus*, di chiara matrice greca, è traducibile letteralmente come portatore d'albero (δένδρον “albero” e φέρω “porto, portare”). Questa associazione, infatti, coinvolta nel culto di *Mater Magna* e del suo pater Attis, aveva il compito principale di condurre il sacro pino durante la processione dell'*arbor intrat* (22 marzo), albero nel

⁵³ Caldelli 1992.

⁵⁴ Lauter 2009: 117-8.

⁵⁵ Pavolini 2013: 381-422; cf. anche Pavolini, 2020.

⁵⁶ Pavolini 2013: 461-475. Sul ruolo dei *dendrophori* nel culto di *Mater Magna* e di *Attis* vd. *infra*.

⁵⁷ Madigan 2013: 101; cf. anche Vermaseren, 1977: no. 39, pl. XXIX; La Rocca 2007.

⁵⁸ Gordon 2012: 207; Karković Takalić, 2018: 375.

⁵⁹ Si pensi al famoso caso dei ritratti di medici-*pholarchoi* nella *schola* dei medici di *Elea-Velia*: Greco 2006; cf. anche Galli 2014.

⁶⁰ Circa la diffusione dei dendrofori nell'Occidente romano vd. Van Haepelen 2012a.

quale si sarebbe trasformato *Attis* dopo essersi evirato ai suoi piedi⁶¹. Questa dendroforia fu istituita dall'imperatore Claudio, probabilmente nel momento stesso in cui furono iscritte pubblicamente nel calendario romano le cerimonie per *Attis*⁶². Come afferma Françoise Van Haepere, non sembra dunque un caso che i dendrofori di Roma celebrassero come giorno della loro nascita proprio il primo agosto, *dies natalis* di Claudio; è assai probabile, infatti, che anche l'introduzione di questo collegio urbano sia da connettere all'azione di governo di questo imperatore⁶³.

La diffusione capillare dei dendrofori in numerose realtà urbane dell'Occidente romano e il loro accostamento in diverse iscrizioni ai *fabri* e ai *centonarii* hanno spinto la maggior parte degli studiosi ad attribuire loro anche un ruolo professionale connesso al trasporto e alla lavorazione del legno⁶⁴. Tuttavia, tenendo in considerazione il totale silenzio delle nostre fonti a questo proposito e appoggiandosi ad una recente tendenza affermata tra gli specialisti, si può ipotizzare che i *dendrophori* fossero in realtà del tutto estranei alla lavorazione del legno⁶⁵. Essi, in quanto associazione, sono da considerare legati unicamente al culto metroaco, nel quale rivestivano un ruolo non secondario in quella che è stata spesso definita "la settimana santa di *Attis*"⁶⁶.

A *Careiae*, dunque, la presenza di un collegio di dendrofori sembra un chiaro indizio del culto di *Mater Magna*. Entrambe le statue dedicate da *Eutygianus* si sarebbero potute vedere molto probabilmente presso un locale tempio della *Mater Magna*, oppure nella *schola* dei dendrofori, che poteva sorgere nelle vicinanze del tempio stesso. Se, come traspare dalla piuttosto vaga nota d'ingresso al Museo, la statua di *Virtus* fu rinvenuta nei pressi del santuario di Santa Maria in Celsano, non è da escludere che proprio in questo sito fosse anticamente praticato il culto di Cibele. L'attuale santuario insiste del resto su strutture romane di epoca imperiale⁶⁷. Si potrebbe ipotizzare, con la dovuta cautela, che alla base della continuità funzionale di questo luogo, che avrebbe ospitato un culto per Cibele prima di divenire sede di un santuario dedicato alla Vergine Maria, possa esserci

⁶¹ Cf. Van Haepere 2018: 36.

⁶² Sulla processione dell'*arbor intrat* e del ruolo dei dendrofori in essa fondamentale la testimonianza di Lyd., *Mens.* IV, 59; per quanto riguarda la trasformazione in albero, vd. Ov., *Met.* X, 103-105. Sulle cerimonie in onore di *Attis* in epoca imperiale, vd. Borgeaud, 1996: 131-5; Van Haepere, 2019a: 77-90.

⁶³ Van Haepere, 2012a: 48. L'iscrizione che riporta il *natalis* del collegio è *CIL* VI 29691 cf. p. 3731 = EDR123214.

⁶⁴ Sull'aspetto professionale in particolare Waltzing 189, I: 241-3; *RE*, V, 9, 1903: 217; *Diz. Epigr.* II, 2, 1910: 1681-5; Salamito 1990; Rubio Rivera 1993; Lafer 2001: 57; Boscolo 2001, 2006; Diosono 2007: 66; Diosono 2008: 80-4; si vedano anche le recenti pubblicazioni di carattere più generale di Wilson 2012: 139-40; Cordovana 2016: 183-4.

⁶⁵ Una prima voce contraria al coinvolgimento dei dendrofori nella lavorazione del legno è quella di Ladage 1971: 126-31, che, nella sua tesi di dottorato, riconosceva loro esclusivamente la natura cultuale. Egli, in un passaggio condivisibile, giustifica l'inusuale diffusione di questa associazione riconoscendo a *Mater Magna*, a partire dal II sec. d.C., un importante ruolo anche nel culto imperiale. In tempi più recenti la natura professionale dei *dendrophori* è stata messa in dubbio con più frequenza: vd. Van Nijf 2002: 312; Cristofori 2004²: 338-45; Tran 2006: 12 no. 48; Van Haepere 2012a: 56; con una netta presa di posizione Liu 2009: 52-5 e Verboven 2016: 177-8.

⁶⁶ Cf. Borgeaud 1996: 131.

⁶⁷ Cf. Giacobelli 1991: 13.

stato anche un qualche intreccio tra il culto metroaco e quello mariano in epoca tardoantica⁶⁸. Il supposto complesso cultuale sarebbe sorto in aperta campagna, nelle immediate vicinanze dell'abitato di *Careiae* che, in base ad alcuni rinvenimenti archeologici, sarebbe da collocare circa 2 km più a Nord⁶⁹. D'altro canto, non erano rari i santuari agresti nel suburbio di Roma, tra i quali un parallelo calzante è fornito da un complesso dedicato proprio a *Mater Magna* in località Torre Padiglione (LT), tra Anzio e Lanuvio, che ha restituito un importante ciclo statuario⁷⁰.

Se l'individuazione di un luogo di culto metroaco presso il santuario di Santa Maria in Celsano resta per ora solo un'ipotesi, a emergere con chiarezza dalle dediche di *Eutygianus* è l'esistenza di un collegio di dendrofori in una realtà vicana. Solitamente, infatti, siamo portati a considerare la città come il contesto ideale per la manifestazione e la proliferazione del fenomeno associativo. Se le due iscrizioni qui prese in esame non sono isolate nel panorama delle attestazioni dei dendrofori provenienti dall'Italia e inquadrabili tra l'età severiana e la prima metà del III sec. d.C.⁷¹, esse offrono l'occasione di riflettere ulteriormente sulla presenza di *collegia* anche in realtà rurali, dove non è escluso che alcune piccole associazioni potessero rivestire un importante ruolo di aggregazione e sociabilità. Le nostre due attestazioni, tuttavia, sembrano al momento isolate e non trovare riscontri nelle altre *regiones* d'Italia. Ciò potrebbe essere dovuto sia all'attuale stato dell'indagine archeologica in realtà insediative secondarie, sia alla particolare condizione dei centri abitati sparsi nei dintorni di Roma; il territorio dell'Etruria meridionale gravitava di fatto sull'Urbe cui era collegato da una fitta rete di assi viari, tra i quali rientrava certamente anche la *Via Clodia*⁷².

Indirizzi degli autori:

Dott. Marco Brunetti
Bibliotheca Hertziana – Max Planck Institute for Art History
Via Gregoriana 28 | 00187 Rome
Marco.Brunetti@biblhertz.it

Dott. Simone Ciambelli
Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, via Zamboni 38, 40125 Bologna
simone.ciambelli2@unibo.it

Prof. Gian Luca Gregori
Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza Università di Roma, Piazzale A. Moro 5, 00185 Roma
gianluca.gregori@uniroma1.it

⁶⁸ Cf., sia pure con prudenza, Borgeaud 1996: 172-83; Van Haepelen 2012a sottolinea a sua volta come non esistano esempi sicuri di continuità funzionale tra luoghi di culto dedicato alla Madre degli dei e chiese consacrate alla Vergine Maria; come forma di continuità topografica è attestato solo il caso di *Senia* (Dalmazia), ma esso non implica una continuità anche di tipo cronologico; del resto anche quando è dimostrabile una continuità topografica, si constata, nella maggior parte dei casi, uno iato cronologico perfino di parecchi secoli; in generale Sotinel 2004; Creissen 2014.

⁶⁹ Per l'identificazione di *Careiae* vd. oltre alla bibliografia citata *supra*, Porretta *et al.* 2018.

⁷⁰ Cf. Quilici 1999.

⁷¹ Prescindendo da Ostia, che rappresenta una realtà a sé, abbiamo confronti sia dalla *regio I* (*Gabii, Lavinium, Verulae, Cumae*), sia dalla *regio V* (*Falerio*): vd. rispettivamente *CIL* XIV 2809 = EDR154864; *AE* 1998, 282 = EDR093665; *CIL* X 5796 = EDR166163; *CIL* X 3699 = EDR166153 e *CIL* IX 5439 = EDR105074.

⁷² Sugli spostamenti tra Roma e suburbio dovuti a pratiche e riti religiosi: Iara 2015.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Anguissola, A. (2018) *Supports in Roman Marble Sculpture: Workshop Practice and Modes of Viewing*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Aurigemma, S. (1954) *Le Terme di Diocleziano e il Museo Nazionale Romano* (terza edizione). Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.
- Ausbüttel, F.M. (1982) *Untersuchungen zu den Vereinen im Westen des römischen Reiches*. Kallmunz, Lassleben.
- Belayche, N. (2016) *La Mater Magna, Megalè Mètèr?*. In C. Bonnet et al., *Dieux des Grecs – dieux des Romains. Panthéons en dialogue à travers l’histoire et l’historiographie*: 45-60. Bruxelles/Roma, Institut Historique Belge de Rome.
- Belotti, C. (2004) *Via Clodia*. In *Le strade dell’Italia romana*: 91-92. Milano, Touring Club Italiano.
- Bendinelli, G. (1931) *Careiae*. In *Enciclopedia Italiana*, URL: https://www.treccani.it/enciclopedia/careia_%28Enciclopedia-Italiana%29.
- Bollmann, B. (1998) *Römische Vereinshäuser: Untersuchungen zu den Scholae der römischen Berufs-, Kult- und Augustalen-Kollegien in Italien*. Mainz, P. von Zabern.
- Borgeaud, P. (1996) *La Mère des Dieux: de Cybèle à la Vierge Marie*. Paris, Seuil.
- Boscolo, F. (2001) *I dendrophori della regio XI. Patavium* 18: 33-48.
- Boscolo, F. (2006) *I dendrophori nella Venetia et Histria*. In M.G. Angeli Bertinelli e A. Donati (a cura di), *Misurare il tempo, misurare lo spazio. Atti del Colloquio AIEGL - Borghesi 2005 (Epigrafia e Antichità, 25)*: 487-514. Faenza, Fratelli Lega Editori.
- Buora, M. e Jobst, W. (2002) *Roma sul Danubio: da Aquileia a Carnuntum lungo la via dell’ambra*. Roma, L’Erma di Bretschneider.
- Cadario, M. (2004) *La corazza di Alessandro: loricati di tipo ellenistico dal IV secolo a.C. al II d.C.* Milano, LED.
- Caldelli, M.L. (1992) *Curia athletarum, iera xystike synodos e organizzazione delle terme a Roma*. *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 93: 75-87.
- Capoferro, A. (2009) *Alessandro Rondoni e il mercato antiquario romano tra fine Cinquecento e primo Seicento*. *Archeologia Classica* 60: 307-52.
- Castagnetti, S. (2007) *I collegia della Campania*. In E. Lo Cascio e G.D. Merola (a cura di), *Forme di aggregazione nel mondo romano*: 223-41. Bari, Edipuglia.
- Christol, M. e Demougin, S. (1982) *La carrière d’un notable narbonnais au début du I^{er} s. après J.-C.* (*CIL*, XII, 4371 et 4372). *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 49: 141-153.

- Ciambelli, S. (2020) *I collegia e le relazioni clientelari: studio sul patronato delle associazioni professionali nell'Occidente romano tra I e III sec. d.C.* Università di Bologna/Université de Poitiers, Ph.D. thesis.
- Clemente, G. (1972) Il patronato nei *collegia* dell'Impero Romano. *Studi Classici e Orientali* 21: 142-229.
- Cordovana, O. D. (2016) Le organizzazioni dei lavoratori. In A. Marcone (ed.), *Storia del Lavoro in Italia: l'età romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*: 175-203. Roma, Castelvechi.
- Creissen, Th. (2014) La christianisation des lieux de culte païens: 'assassinat', simple récupération ou mythe historiographique. *Gallia* 71: 279-87.
- Cristofori, A. (2004) *Non arma virumque: le occupazioni nell'epigrafia del Piceno* (seconda edizione). Bologna, Lo Scarabeo Editrice.
- Diosono, F. (2007) *Collegia: le associazioni professionali nel mondo romano*. Roma, Edizioni Quasar.
- Diosono, F. (2008) *Il legno: produzione e commercio*. Roma, Edizioni Quasar.
- Dubosson-Sbriglione, L. (2018) *Le culte de la Mère des dieux dans l'Empire romain*. Stuttgart, Franz Steiner Verlag.
- Fears, J. R. (1981) The cult of *Virtutes* and Roman Imperial Ideology. In *ANRW*, II, 17.2: 827-948. Berlin/New York, Walter De Gruyter.
- Filippi, G. (2017-2018). *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 90: XVIII-XIX (verbale della seduta).
- Galli, M. (2014) Ritratto romano e memoria greca: il caso della c.d. scuola dei medici di *Elea-Velia*. In J. Griesbach (hrsg.), *Polis und Porträt*: 155-87. Wiesbaden, Reichert.
- Ganschow, T. (1997), Virtus. In *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* VIII.1: 273-81; VIII.2: 195-203. Zürich/München, Artemis.
- Giacobelli, M. (1991) *Via Clodia*. Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Goffaux, B. (2016) *La vie publique des cités dans l'Occident romain*. Rennes, Presses Universitaires de Rennes.
- Gordon, R. (2012) *Ut tu me vindices: Mater Magna and Attis in some New Latin Curse-Texts*. In C. Giuffrè Scibona e A. Mastrocinque (eds), *Demeter, Aphrodite, Isis and Cybele. Studies in Greek and Roman Religion in Honour of Giulia Sfameni Gasparro*: 195-212. Stuttgart, Steiner.
- Greco, G. (2006) Strutture e materiali del sacro ad *Elea-Velia*. In *Velia. Atti del 45. convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 21-25 settembre 2005)*: 287-362. Taranto, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia.
- Hemphill, P. (1975), The Cassia-Clodia Survey. *Papers of the British School at Rome* 43: 118-75.

- Karković Takalić, P. (2018) Note su una statua di *Mater Magna* proveniente dal territorio di *Salona*. In F. Fontana e E. Murgia (eds), *Sacrum facere Atti del IV Seminario di Archeologia del Sacro Le figure del 'sacro': divinità, ministri, devoti (Trieste, 2-3 ottobre 2015)*: 371-91. Trieste, Edizione Università di Trieste.
- Kiernan, P. (2020) *Roman Cult Images: the Lives and Worship of Idols from the Iron Age to Late Antiquity*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Kränzl, F. e Weber, E. (1997) *Die Römerzeitlichen Inschriften aus Rom und Italien in Österreich*. Wien, Österreichischen Gesellschaft für Archäologie.
- Ladage, D. (1971) *Städtische Priester- und Kultämter im Lateinischen Westen des Imperium Romanum zur Kaiserzeit*. Universität zu Köln, Ph.D. thesis.
- Lafer, R. (2001), *Omnes collegiati, concurrite! Brandbekämpfung im Imperium Romanum*. Frankfurt am Main, P. Lang Publishing.
- La Rocca, E. (2007) I troni dei nuovi dei. In T. Nogales Basarrate e J. González Fernández (coord.), *Culto imperial: política y poder. Actas del Congreso Internacional (Mérida, 18-20 de mayo, 2006)*: 77-104. Roma, L'Erma di Bretschneider.
- Iara, K. (2015) Moving In and Moving Out: Pagan ritual movements between Rome and its Suburbium. In I. Östernberg *et al.*, *The moving city: Processions, Passages and Promenades in Ancient Rome*: 125-32. London, Bloomsbury.
- Lauter H., (2009) *Die Fassade des Hauses IX 1, 20 in Pompeji. Gestalt und Bedeutung*. Mainz, P. von Zabern.
- Liu, J. (2009) *Collegia Centonariorum: the Guild of Textile Dealers in Roman West*. Leiden/Boston, Brill.
- Madigan, B.C. (2013) *The Ceremonial Sculptures of the Roman Gods*. Leiden/Boston, Brill.
- Mann, C. (2008) Sulla und die Götter des Orients. *Mediterraneo Antico: Economie, Società, Culture* 11: 541-551.
- Mari, Z. (2004) *Via Cassia*. In A. La Regina (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae Suburbium*, II: 65-75. Roma, Edizioni Quasar.
- McDonnell, M. (2006) *Roman Manliness: Virtus and the Roma Republic*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Noll, A. (1986) *Die griechischen und lateinischen Inschriften der Wiener Antikensammlung*. Wien, Kunsthistorisches Museum.
- Pavolini, C. (2013) *Gli dei propizi: la Basilica Hilariana nel contesto dello scavo dell'Ospedale Militare Celio (1987-2000)*. Roma, Edizioni Quasar.
- Pavolini, C. (2020) Una prima *schola* dei dendrofori di Roma sul Celio?. *Mélanges de l'École Française de Rome - Antiquité* 132: 1724-2134.
- Pensabene, P. (2007) *Ostiensium Marmorum decus et decor: studi architettonici, decorativi e archeometrici*. Roma, L'Erma di Bretschneider.

- Porretta, P. *et al.* (2018) L'area extraterritoriale di S. Maria di Galeria: valorizzazione del patrimonio archeologico e paesaggistico. In V. D. Porcari (ed.), *XIV congresso internazionale di riabilitazione del patrimonio. La conservazione del patrimonio artistico, architettonico, archeologico e paesaggistico*: 1153-66. Napoli, Luciano Editore.
- Proeva, N. (1992) Ma-Bellona. In *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, VI: 330-1. Zürich/München, Artemis.
- Quilici, L. (1999) Una statua di Cibele e il rilievo di Antinoo dalla Torre del Padiglione tra Lanuvio ed Anzio. *Ocnus* 7: 93-112.
- Raepsaet-Charlier, M.-Th. (1975) La datation des inscriptions latines dans les provinces occidentales de l'Empire romain d'après les formules "*In h(onorem) d(omus) d(ivinae)*" et "*Deo, Deae*". In *ANRW* II 3: 232-82. Berlin/New York, Walter De Gruyter.
- Rieger, A.-K. (2014) *Heiligtümer in Ostia*. München, F.Pfeil,
- Rosso, E. (2016) Le *genius* des collèges: un marqueur de leurs espaces de réunion et de représentation. In O. Rodríguez, N. Tran e B. Soler (coord.), *Los espacios de reunión de las asociaciones romanas, diálogos desde la arqueología y la historia, en homenaje a Bertrand Goffaux*: 93-114. Sevilla, Editorial Universidad de Sevilla.
- Royden, H. (1988) *The Magistrates of the Roman Professional Collegia in Italy from the First to the Third Century A.D.* Pisa, Giardini Editori e Stampatori.
- Rubio Rivera, R. (1993) *Collegium dendrophorum*: corporación profesional y cofradía metróaca. *Gerión* 11: 175-83.
- Salamito, J.-M. (1990) Les collèges de *fabri, centonarii et dendrophori* dans les villes de la *Regio X* à l'époque impériale. In *La Città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologia, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regioni X e XI. Atti del convegno di Trieste (13-15 marzo 1987)*: 163-77. Trieste/Roma, Università di Trieste/École Française de Rome.
- Solin, H. (2003) *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch* (zweite Ausgabe). Berlin/New York, Walter de Gruyter.
- Solin, H. (2009) La raccolta epigrafica di Rodolfo Pio. In C. Bianca, G. Capecchi e P. Desideri (eds), *Studi di antiquaria ed epigrafia per Ada Rita Gunnella*: 117-52. Roma, Edizioni di storia e letteratura.
- Sotinel, C. (2004) La disparition des lieux de culte païens en Occident: enjeux et méthodes. In M. Nancy e E. Rébillard (eds), *Hellénisme et christianisme*: 36-60. Villeneuve d'Ascq (Nord); Presses universitaires du Septentrion,
- Spanu, M. (2020) Note sulla via Nova Traiana in Etruria. *Atlante Tematico di Topografia Antica* 30: 251-67.
- Squarciapino, M. F. (1962) *I culti orientali ad Ostia*. Leiden/Boston, Brill.
- Stemmer, K. (1978) *Untersuchungen zur Typologie, Chronologie und Ikonographie der Panzerstatuen*. Berlin, Mann.

- Tormen, G. (2010) "*Ad ornamentum Imperii*": il trasferimento della collezione Obizzi a Vienna a fine Ottocento. *Saggi e Memorie di storia dell'arte* 34: 173-254.
- Tozzi, G. (2017) *Le iscrizioni della collezione Obizzi*. Roma, Edizioni Quasar.
- Tran, N. (2001) Le collège, la communauté et le politique sous le Haut-Empire romain. Historiographie du droit à la fin du XIX^e siècle, «tradition sociologique» et quelques recherches contemporaines. *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 12: 181-98.
- Tran, N. (2006), *Les membres des associations romaines. Le rang social des collegiati en Italie et en Gaules sous le haut-empire*. Roma, École Française de Rome.
- Tran N. *et al.* (2016) Las sedes colegiales y los espacios para la reunión en el mundo romano. Estado de la cuestión a partir de los datos documentales, epigráficos y arqueológicos. In O. Rodríguez, N. Tran e B. Soler (coord.), *Los espacios de reunión de las asociaciones romanas, diálogos desde la arqueología y la historia, en homenaje a Bertrand Goffaux*: 9-28. Sevilla, Editorial Universidad de Sevilla.
- Van Haepere F. (2012a) Collèges de dendrophores et autorités locales et romaines. In M. Dondin-Payre e N. Tran (dir.), *Collegia: le phénomène associatif dans l'Occident romain*: 47-62. Paris/Bordeaux, Ausonius.
- Van Haepere, F. (2012b) Des «déesses-mères» de l'Antiquité à la Mère de Dieu : continuité ou ruptures?. In J.-P. Delville *et al.* (dir.), *Marie. Figures et réceptions: enjeux historiques et théologiques*: 27-43. Paris, Mame-Desclée.
- Van Haepere, F. (2017) Establishing, displaying and strengthening group identity by making offerings and producing texts : some case studies from Ostia's guild. *Religion in the Roman Empire* 3/1: 87-118.
- Van Haepere, F. (2018) Su alcuni fedeli della *Mater Magna*. In C. Bonnet e E. Sanzi (eds), *Roma, la città degli dei. La capitale dell'impero come laboratorio religioso*: 29-38. Roma, Carocci.
- Van Haepere, F. (2019a) *Étrangère et ancestrale: la mère des dieux dans le monde romain*. Paris, Editions du cerf.
- Van Haepere, F. (2019b) *Fana, templa, delubra VI. Regio I, Ostie-Porto*. Paris, Collège de France (<https://books.openedition.org/cdf/7003>).
- Van Nijf, O. (2002) '*Collegia*' and Civic Guards. Two Chapters in the History of Sociability. In W. M. Jongman e M. Kleijwegt (eds), *After the Past. Essays in Ancient History in Honour of H.W. Pleket*: 305-39. Leiden/Boston, Brill.
- Verboven, K. (2016) Guilds and the Organisation of Urban Populations During the Principate, in K. Verboven e C. Laes (eds), *Work, Labour, and Professions in the Roman World*: 173-202. Leiden/Boston, Brill.
- Vermaseren, M.J. (1977) *Corpus Cultus Cybelae Attidisque (CCCA)*, Leiden, Brill.
- Waltzing, J.-P. (1895-1900) *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains*, I-IV, Bruxelles, F. Hayez.

- Wilson, A. (2012) Raw Materials and Energy. In W. Scheidel (ed.), *The Cambridge Companion to the Roman Economy*: 133-55. Cambridge, Cambridge University Press.
- Zevi, F. (2008) I collegi di Ostia e le loro sedi associative tra Antonini e Severi. In C. Berrendonner, M. Cébeillac-Gervasoni et L. Lamoine (dir.), *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*: 477-505. Clermont-Ferrand, Presses Universitaires Blaise-Pascal.



Fig. 1. Statua con dedica a *Virtus*, fine II e inizi III secolo d.C., calcare, dimensioni del plinto cm 23 x 45 x 37; altezza della statua cm 110. Roma, Museo Nazionale Romano (Terme di Diocleziano). Inv. 113202 (© Marco Brunetti, Simone Ciambelli, Gian Luca Gregori, su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo – Museo Nazionale Romano).



Fig. 2. Dettaglio (© Marco Brunetti, Simone Ciambelli, Gian Luca Gregori, su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo – Museo Nazionale Romano).



Fig. 3.Dettaglio (© Marco Brunetti, Simone Ciambelli, Gian Luca Gregori, su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo – Museo Nazionale Romano)



Fig. 4.Dettaglio (© Marco Brunetti, Simone Ciambelli, Gian Luca Gregori, su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo – Museo Nazionale Romano)



Fig. 5.Dettaglio (© Marco Brunetti, Simone Ciambelli, Gian Luca Gregori, su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo – Museo Nazionale Romano)



Fig. 6.Dettaglio (© Marco Brunetti, Simone Ciambelli, Gian Luca Gregori, su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo – Museo Nazionale Romano)



Fig. 8b. Porzione del territorio dell'Etruria Meridionale compreso tra il Lago di Bracciano e Roma; in i centri di *Caere*, *Careiae*, *Forum Clodii*, Roma e *Veii*. Immagine tratta da Google Maps, modificata (© Simone Ciambelli).



Fig. 9. Statua di Marte, fine II e inizi III d.C., marmo, altezza totale cm 103.5; altezza della statua cm 95. Wien, Kunsthistorisches Museum. Inv. I 1182 (© Wien - Kunsthistorisches Museum, Foto: Dipartimento dei Beni Culturali, Laboratorio di Epigrafia e Papirologia dell'Università di Padova 2016/17).



Fig. 10. Dettaglio (© Marco Brunetti).



Fig. 11. Statua di Diana Nemesi, 200-220 d.C., arenaria, altezza cm 169.5. Bad Deutsch Altenburg, Museum Carnuntinum. Inv. 28, 3772 (K 14/05) (© lupa.at/4925, foto O. Harl).



Fig. 12.Altare della Statua di Diana Nemesi, 200-220 d.C., arenaria, altezza cm 87; larghezza 45; profondità 63. Bad Deutsch Altenburg, Museum Carnuntinum. Inv. 28, 3772 (K 14/05) (© lupa.at/4925, foto O. Harl).



Fig. 13.Cosiddetto “altare di Cibele” (dettaglio di uno dei lati), fine del II secolo d.C. e inizi del III, 36.6 x 43 x 42.5 cm. Cambridge, Fitzwilliam Museum. Inv. GR5.1938 (© The Fitzwilliam Museum, Cambridge).